

di Michele Brambilla

Ancora all’Angelus del 24 dicembre Papa Francesco propone Maria come esempio perfetto del modo di attendere il Signore che nasce. Tempo qualche ora e alla IV domenica di Avvento subentra la Messa nella Notte santa di Natale, con lo scoprimento del Bambinello e il canto festoso del Gloria, riecheggiato dai bronzi della basilica di S. Pietro.

Il Bambino che accogliamo tra noi è la vera luce del mondo. Il Papa lo sottolinea con forza nell’omelia della Messa solenne: «Maria “diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio” (Lc 2,7). Con questa espressione semplice ma chiara, Luca ci conduce al cuore di quella notte santa: Maria diede *alla luce*, Maria ci ha dato *la Luce*. Un racconto semplice per immergerci nell’avvenimento che cambia per sempre la nostra storia. Tutto, in quella notte, diventava fonte di speranza».

Una luce che illumina ogni uomo e dona ad esso «il documento di cittadinanza» di quella che S. Agostino chiama “Civitas Dei”, che chiama tutti i popoli a salvezza e si prolunga oltre il tempo e lo spazio empirici. La luce splende nelle tenebre, ma talvolta queste ultime paiono prevalere. Le porte chiuse degli albergatori di Betlemme nei confronti della Sacra Famiglia è per Cristo l’anticipo delle folle urlanti contro di Lui durante la Passione e paradigma, nella pagina di Luca, dei cuori degli uomini che si rendono impermeabili alla Grazia.

Ciononostante «proprio lì, in quella realtà che era una sfida, Maria ci ha regalato l’Emmanuele. (...) E lì, in mezzo all’oscurità di una città che non ha spazio né posto per il forestiero che viene da lontano, in mezzo all’oscurità di una città in pieno movimento e che in questo caso sembrerebbe volersi costruire voltando le spalle agli altri, proprio lì si accende la scintilla rivoluzionaria della tenerezza di Dio»: Dio esce sempre vincitore dall’oscurità in cui vogliamo confinarlo e si fa prossimo nel volto dei bisognosi che bussano alle nostre porte.

«A Betlemme si è creata una piccola apertura per quelli che hanno perso la terra, la patria, i sogni; persino per quelli che hanno ceduto all’asfissia prodotta da una vita rinchiusa», donando una nuova larghezza di cuore e una Patria che affratella gli uomini di ogni frontiera. Chi, tra i giornalisti nostrani, si è subito gettato sulla parola “cittadinanza” per trovarvi riferimenti espliciti allo “ius soli” ha immiserito le parole del Papa e le ha ristrette negli angusti confini della politica italiana.

Che il messaggio della Chiesa sia universale lo prova ulteriormente il numero sterminato di lingue che caratterizza da sempre gli auguri natalizi pronunciati a corollario della

benedizione Urbi et Orbi. «Ce lo ricordava San Giovanni Paolo II: “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo” ([Omelia nella Messa d’inizio del Pontificato](#), 22 ottobre 1978)». Poiché però alla Chiesa appartiene anche la dimensione locale, non crea stupore sentire, nel discorso del Papa, alcuni interventi *ad hoc*, specialmente se riguardano «Gerusalemme e (...) la Terra Santa; preghiamo perché tra le parti prevalga la volontà di riprendere il dialogo e si possa finalmente giungere a una soluzione negoziata che consenta la pacifica coesistenza di due Stati all’interno di confini concordati tra loro e internazionalmente riconosciuti».